

## OMELIA DOMENICA DELLE PALME

La liturgia di questa domenica delle palme è composta da due momenti celebrativi che sembrano tra di loro contrastanti: il primo è quello gioioso del ricordo dell'entrata di Gesù a Gerusalemme con la piacevole confusione del popolo e i bambini che agitano i rami di palma e di ulivo, come i bambini ebrei; poi invece il secondo momento, che è quello dell'ascolto della Passione, quest'anno dal Vangelo di Matteo, che ci introduce nei giorni oscuri della Passione del Signore. Ma in realtà questi due momenti non sono contrapposti e la parola decisiva ce la dà Paolo nella seconda lettura di oggi, quando ci ricorda che "Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce." (Fil 2,6-8). Quando abbiamo ascoltato nella prima lettura il brano del profeta Isaia, "Non ho sottratto il dorso ai flagellatori, ho permesso a coloro che mi strappavano la barba di farlo, non ho nascosto né sottratto il mio volto agli insulti e agli sputi" (Is 50,6), teniamo presente che siamo circa otto secoli prima della venuta di Gesù: noi riandiamo con la mente al racconto della Passione e vediamo che i profeti tanti secoli prima avevano letto che il Messia sarebbe stato il consacrato di Dio, che avrebbe salvato il mondo, addossandosi i peccati di tutti. È quello che noi celebriamo sempre ogni volta che ascoltiamo la Parola di Dio e celebriamo l'Eucarestia. Le parole che tutti i giorni i sacerdoti ripetono: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", segno del sacrificio, sono la base fondante della nostra fede, Cristo ha dato la sua vita per noi per salvarci dai nostri peccati; ma particolarmente nella settimana santa noi viviamo questo grande mistero dell'umiliazione del Figlio di Dio, che si fa mettere in Croce e quando i suoi crocifissori, quando i capi del popolo, quando i passanti dicono: "Facci vedere se sei veramente il Messia, se sei veramente il Figlio di Dio scendi dalla croce", il Signore non scende, perché altrimenti non ci può salvare. Viviamoli bene questi momenti che la liturgia della Chiesa mette a nostra disposizione, particolarmente il Triduo santo. Partecipiamo alle celebrazioni e leggiamo nei segni della liturgia questo amore grande che il Signore continuamente effonde verso di noi, attraverso la presenza sua e dello Spirito dentro la Chiesa e dentro di noi. Un ramo di ulivo o di palma, che abbiamo preso, lo conserviamo per la domenica di Pasqua, quando prenderemo l'acqua benedetta della Veglia Santa, che ci ricorda il nostro Battesimo e al momento del pasto, il capofamiglia, il papà fa una breve preghiera, benedice come sacerdote la sua famiglia. Il ramo di ulivo significa anche un'altra cosa. Ricordate l'episodio del diluvio universale: la colomba che ritorna con il rametto d'ulivo, che indica anche la pace; la pace che noi non soltanto dobbiamo proclamare ai potenti delle nazioni, la dobbiamo presentare quotidianamente nella nostra naturale giornaliera esperienza. Avere la capacità sempre, particolarmente in questo giorno, particolarmente nei giorni santi della Pasqua, di donare il perdono e di accogliere il perdono. Qualche situazione di tensione, avvolte inutili, sono presenti nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle nostre parrocchie. Quante parole avrebbero potuto essere evitate, che hanno creato semmai una lacerazione nei rapporti interpersonali, ma anche cose semmai che ci hanno fatto soffrire in passato, che vengono dimenticate, semmai tramandate. Il perdono è la caratteristica fondamentale del Cristianesimo. In altre religioni possiamo trovare qualcosa di Gesù che ha detto o che fa parte della storia della Chiesa, ma in nessuna religione abbiamo l'invito totale al perdono, nessuna religione ci fa vedere il Figlio di Dio, che sulla croce dice al Padre: "Padre, perdona perché non sanno quello che fanno". Se l'ha detto Gesù in maniera drammatica sulla croce, pensate se non lo possiamo dirlo noi in maniera non drammatica sulla terra. Riflettiamo su questo: se i nostri rapporti familiari, di lavoro, di scuola, di parrocchia, abbiamo ricevuto un'offesa, perdoniamo; se l'abbiamo fatta agli altri questa lacerazione, chiediamo perdono. L'occasione potrebbe essere proprio il ramoscello di ulivo che abbiamo oggi ricevuto.